

**Martino Michele Battaglia**

## **ETICA DEL FINITO E CRISTIANESIMO**

ABSTRACT. Abitare insieme la terra, imparare a vivere e a coesistere con gli altri, da ciò parte quel codice tramandato dalle civiltà che ci hanno preceduto, identificato come etica, predisposto a regolare il comportamento di ciascuno di noi. Con il termine “etica” si intende chiaramente lo spazio o l’ordine di relazione attraverso cui gli uomini vivono in un determinato tempo, l’originaria appartenenza a una comunità. L’etica presenta quindi due aspetti: uno relativo all’identificazione con cui un soggetto inerisce a una comunità; l’altro riguardante esclusivamente l’originalità del soggetto nella sua condotta. È abbastanza chiaro come questi due aspetti entrino in una stretta circolarità che garantisce l’armonia necessaria a un giusto e sano equilibrio.

Parole chiave: Etica, Codice, Equilibrio, Terra, Civiltà.

Abitare insieme la terra, imparare a vivere e a coesistere con gli altri: da qui parte quel codice tramandato dalle civiltà che ci hanno preceduto, identificato come etica, predisposto a regolare il comportamento di ciascuno di noi. Sul modo di trovare orizzonti di senso in grado di valorizzare l’esistere dell’uomo, varie sono le teorie che si insinuano nei meandri della coscienza umana con lo scopo di operare una trasformazione radicale del modo di pensare del soggetto attuale, gettato in un mondo in cui spesso è succube del piattume socio-culturale che ha attraversato il postmodernismo giungendo fino ai nostri giorni.

Con il termine etica si intende chiaramente lo spazio o l’ordine di relazione attraverso cui gli uomini vivono in un determinato tempo, l’originaria appartenenza a una comunità. L’etica presenta quindi due aspetti: uno relativo all’identificazione grazie a cui un soggetto inerisce a una comunità; l’altro, riguarda esclusivamente

l'originalità del soggetto nella sua condotta. È abbastanza chiaro come questi due aspetti entrino in una stretta circolarità che garantisce quell'armonia necessaria a un giusto e sano equilibrio, poiché se l'originalità della condotta individuale tende a differire dalle regole di appartenenza giungendo a una totale divaricazione, pretende inevitabilmente per sé una «impossibile autosufficienza»<sup>1</sup>. Nell'attuale società dei consumi, dominata dagli eccessi e dalla trasvalutazione dei valori Jean-François Lyotard avverte inderogabilmente la necessità di cercare nuovi modelli di pensiero a cui ispirarsi per tentare di controbattere il nichilismo imperante, la logica del paradosso rappresentato dall'intreccio di una molteplicità di linguaggi, frutto di combinazioni pragmatiche attraverso cui lo strapotere del nulla avanza paurosamente nelle menti degli uomini di oggi, asserviti a una realtà dominata dalla performatività, dall'efficienza e dal profitto a ogni costo<sup>2</sup>. Albert Schweitzer intravede uno spiraglio per giungere a nuove teorie morali in grado di andare oltre quelle provenienti dal passato, in virtù di una forza e di un convincimento maggiore e più duraturo. A suo modo di vedere, le varie etiche si contraddicono, perciò non possono essere messe insieme per formare un'unica etica. L'autentico principio fondamentale della morale deve rappresentare per tutti gli uomini qualcosa di

---

<sup>1</sup> Cfr. S. Natoli, in B. Forte e S. Natoli, *Delle cose ultime e penultime. Un dialogo*, Mondadori, Milano, 1997, p. 54.

<sup>2</sup> Cfr. J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. it. C. Formenti, Feltrinelli, Milano, 2007, pp. 51-85 e pp. 113-115.

straordinariamente elementare e interiore. Principio che non abbandona l'uomo una volta che si è mostrato, interagendo in modo naturale con lui in ogni sua riflessione ed evitando di farsi mettere da parte per il modo in cui sollecita incessantemente un'attenzione continua ai problemi della realtà<sup>3</sup>. Ciò significa, per Schweitzer, che la società non può costringere l'uomo all'azione morale, ma può solo educarlo a essa. In breve, l'uomo è realmente morale solamente quando accoglie i principi etici della società ponendoli in atto con passione ed entusiasmo<sup>4</sup>.

Operando una disamina accurata sulla dimensione spirituale e la società in cui vive l'uomo del terzo millennio, è opportuno chiedersi cosa rappresenti il paradigma che incarna i principi della cosiddetta *Theologia naturalis*. Secondo la prospettiva enucleata da Emil Brunner, questa concezione non esprime il senso di una teologia filosofica autosufficiente, praticata per sé stessa, ma delinea i tratti fondamentali di una teologia filosofica intesa come premessa legata alla possibilità di ascolto della rivelazione divina, opportunità di esibire la conoscenza di Dio rivolta all'uomo a partire dalla natura. Brunner è convinto che nella razionalità, nell'esser persona, nella responsabilità e attraverso la somiglianza con Dio, sia racchiuso un genere di conoscenza naturale di Dio, ovvero la possibilità di scorgere Dio nella sua creazione in quanto «l'ordinamento intero del mondo è una

---

<sup>3</sup> A. Schweitzer, *Filosofia della civiltà*, trad. it. di A. Guglielmi Manzoni, Fazi Editore, Roma, 2014, pp. 121-126.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 173-175.

manifestazione di Dio»<sup>5</sup>. In virtù di queste considerazioni, Karl Barth, ponendosi in contrapposizione a Brunner, ritiene, invece, che non si possa parlare di Dio senza parlare dell'uomo, poiché la divinità di Dio ha senso e forza solo nel contesto della storia del dialogo con l'uomo e nel suo rapporto con lui: «Dio non respinge l'umano»<sup>6</sup>. *Thantà thnatoîsi* (cose mortali ai mortali) scrive il poeta Pindaro. Questa espressione recuperata nell'accezione filosofica post-moderna, sintetizza la cosiddetta «etica del finito» che si propone di insegnare ad abitare il mondo senza fughe in una improbabile trascendenza, ovvero senza nessun «dietro-mondo». In questa accezione etica vivere, oggi, vuol dire comprendersi, partendo dalla propria mortalità. Questo modo di concepire l'esistenza, percorre l'intera storia dell'Occidente e attraversa anche la cristianità. Tuttavia, nell'ambito della concezione cristiana non si tratta di finitezza naturale la cui misura è la morte, ma di finitezza creaturale, l'insufficienza di ogni essere a esistere per se stesso. Fedeltà alla terra, quindi, a ciò che è finito, secondo una nuova forma di religiosità basata sul paradigma naturale di nascita e morte legate indissolubilmente alla linea vitale tracciata dal ciclo esistenziale. Fedeltà alla natura animata della quale occorre

---

<sup>5</sup> E. Brunner in W. Weischedel, *Il Dio dei filosofi*, trad. it. S. Brusati-R. Brusotti-M. Letterio, Il Nuovo Melangolo, Genova, 1996, pp. 20-21.

<sup>6</sup> Barth in W. Weischedel, *Il Dio dei filosofi*, ivi, p. 24.

ascoltare enigmi e messaggi che bisogna interpretare all'insegna della finitezza<sup>7</sup>.

Dio crea le cose dal nulla, se le abbandona ricadono in quel nulla da cui sono venute:

«Senza Dio tutto sarebbe nulla, o più esattamente *nulla sarebbe*. La finitudine creaturale istituisce e fonda la creatura in “altro da sé”, tanto è vero che se Dio abbandonasse quel che ha creato ogni cosa diverrebbe preda del nulla. La creazione avviene, appunto, *ex nihilo*: dal nulla. Il non espresso di questa formula, la sua verità recondita, è che tutto ciò che esiste al di fuori di Dio è in sé e per sé nulla»<sup>8</sup>.

Questa concezione non può essere valida *in toto* per i cristiani in quanto Cristo, la Rivelazione del Padre, è l'autentico orizzonte di senso in grado di fornire risposte esaustive agli assetati di conoscenza e di verità. Non a caso Benedetto XVI precisa che Dio è Amore eterno e Verità assoluta: «ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza»<sup>9</sup>. Al di fuori di questa prospettiva l'uomo postmoderno o dell'era post-industriale che dir si voglia, si ritrova stretto nella morsa dell'antinomia tragica dell'esistere. Di qui, i cristiani, ma anche coloro che non sono anticristiani, si rendono perfettamente conto del fatto che l'Incarnazione può essere interpretata come una delle forme più

---

<sup>7</sup> Cfr. S. Natoli, *I nuovi pagani. Neopaganesimo: una nuova etica per forzare le inerzie del tempo*, Il Saggiatore, Milano, 1995, pp. 7-18; inoltre, Pindaro, *Istmica V*, 14-16, in E. Mandruzzato (a cura di), *Pindaro. Tutte le opere*, Bompiani, Milano, 2010, pp. 536-537.

<sup>8</sup> Cfr. S. Natoli, *La salvezza senza fede*, Feltrinelli, Milano, 2008, p. 9.

<sup>9</sup> Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2009, p. 3.

alte di reciproca donazione<sup>10</sup>. In breve, è certo che non vi può essere un'etica senza norme, ma è chiaro che le norme possono radicarsi in qualcosa di più originario e profondo, procedendo in senso lato da ciò che chiamiamo «visioni del mondo». Perciò l'etica così intesa è legata al concetto suggerito dalla parola stessa *éthos*, costume di vita, abitudine, che scandisce il tempo degli uomini sulla terra. Ecco perché, prima di configurarsi nei termini di dovere, essa si configura come senso, determinandosi in quell'orizzonte di comprensione, che solo rende possibili interazioni e azioni.

Esiste quindi un mondo solo a partire dall'apertura di senso che lo costituisce, in base a cui esso stesso si istituisce, un'apertura che stabilisce se le nostre azioni sono buone o cattive. Sono gli abiti, e perciò il soggiorno e la dimora, che custodiscono il senso, determinano la consuetudine, comandano di volta in volta l'azione. Etica del finito significa letteralmente comprendersi a partire dalla propria finitudine. Assistiamo così alla contaminazione di due culture, pagana e cristiana, ideologie, dottrine filosofiche, concezioni di vita che si contaminano mantenendo però ciascuna la propria visione del mondo. Per i neopagani la vita è essenza tragica che trova la sua conclusione con la morte, mentre per i credenti il senso della vita si lega a una visione escatologica, anche se tra alcuni elementi delle due

---

<sup>10</sup> *Ibidem*. Cfr. S. Natoli, *Gesù Cristo*, in B. Forte, S. Natoli, *Delle cose ultime e penultime. Un dialogo*, cit., 1997, pp. 99-104.

culture è nata quasi una osmosi sui punti in comune che richiamano i limiti umani. In ogni modo, anche se il cristianesimo, al pari di quanto fanno i Greci, tematizza la finitudine dell'uomo, esso precisa che l'uomo e gli enti non sono caratterizzati da una finitudine naturale, bensì creaturale. L'uomo è finito non perché mortale, ma perché è stato creato. Di conseguenza, l'uomo e il mondo sono tenuti in essere da Dio. Senza Dio, come già ampiamente detto, tutto sarebbe nulla. La finitudine creaturale istituisce e fonda la creatura in «altro da sé». Se Dio abbandona il creato ogni cosa sparisce nel nulla<sup>11</sup>. Ciò significa che l'alternativa al nulla è solo Dio, in grado di colmare il vuoto dentro cui sprofonderebbe tutta la nostra esistenza. Giunge in tal guisa opportuna la tesi di Emanuele Severino, secondo cui l'Occidente è travolto dal nichilismo perché, dopo Parmenide, i pensatori occidentali si sono allontanati da quella coscienza legata all'eternità dell'Essere: «La persuasione che l'ente sia niente è il nichilismo [...] il nichilismo è l'essenza dell'Occidente»<sup>12</sup>. Il nulla prepotentemente dilaga in tutti i modi «come denigrazione del mondo e insieme come piacere morboso e perverso della propria dissoluzione» e di questo piacere, secondo Natoli, si alimenta la gnosi contemporanea<sup>13</sup>. L'uomo oscilla quindi come un pendolo tra l'essere e il niente,

---

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 9-12.

<sup>12</sup> E. Severino, *L'essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano, 2010, p. 415.

<sup>13</sup> S. Natoli, *La salvezza senza fede*, cit., p. 9.

trovandosi gettato in un mondo privo di senso, dove per reazione tenta di divenire egli stesso Dio, soccombendo alla tentazione della *hybris* suprema attraverso cui prova invano a riempire il vuoto che lo circonda, lo assale, lo lacera al suo interno<sup>14</sup>. Salvatore Natoli, al riguardo, osserva che scienza e tecnica, pur essendo manifestazione di potenza, restano intimamente legate all'impotenza umana: «Se l'uomo divenisse onnipotente, diverrebbe Dio, e a quel punto nessuna tecnica sarebbe necessaria»<sup>15</sup>. L'uomo per poter vedere come Dio, dovrebbe avere l'occhio preservato dall'errore, il che significa detenere il potere di verità. Conoscere le cose significa dominarle secondo i dettami baconiani (*scientia est potentia*). In tal guisa l'onnipotenza di Dio verrebbe sostituita dal potere illimitato dell'uomo<sup>16</sup>. Natoli rileva come Heidegger abbia compreso che il problema non riguarda la tecnica in sé, ma l'oblio del senso di finitezza a cui essa conduce<sup>17</sup>. Analogamente, Santi Lo Giudice, gettando uno sguardo in direzione del complesso e variegato ambito antropologico, ritiene che più l'uomo è convinto di essere protagonista della storia e artefice del proprio destino, responsabile del proprio «*se ipsum*», più incappa in ciò che i Greci chiamavano *hybris* e i cristiani «*superbia*», atteggiamento che

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, cfr., pp. 416-434.

<sup>15</sup> S. Natoli, *Il buon uso del mondo*, Mondadori, Milano, 2010, p. 89.

<sup>16</sup> Cfr. S. Natoli, *La salvezza senza fede*, cit., p. 39. Cfr. S. Lo Giudice, *Emozioni e cognitività in Nietzsche. Un approccio fisiologico*, Pellegrini, Cosenza, 2011, pp. 18-19.

<sup>17</sup> S. Natoli, *Il buon uso del mondo*, cit., p. 89.

«allontana l'uomo da Dio e lo separa dalla sua condizione ontologica di essere-per-il-limite e lo rende succube del suo egoismo»<sup>18</sup>.

Alla luce di queste considerazioni un punto emerge su tutto come sottolinea a lettere grandi Benedetto XVI, e cioè che Dio è sparito dalla nostra coscienza e quindi dalla nostra vita, chi agisce è solo l'uomo<sup>19</sup> che spavalidamente si sostituisce a Lui sentendosi addirittura signore e padrone della guerra e della pace, della vita e della morte. Un uomo che si sente emancipato da quei vantaggi offerti dall'etica e dalla morale cristiana che fungevano da antidoto contro il nichilismo che ritorna attuale oggi più che mai. Non a caso, Nietzsche ritiene che non abbiamo più bisogno di nessun antidoto contro il primo nichilismo al punto da osservare: «La potenza raggiunta dall'uomo consente oggi di ridurre i mezzi di disciplina, di cui l'interpretazione morale era il più forte»<sup>20</sup>. Purtroppo, bisogna constatare che il nichilismo imperante ancora oggi in Europa e nel mondo occidentale, caratterizzato dall'apparente benessere economico e da un alto livello di civiltà, genera spesso autoesaltazione e delirio di onnipotenza. Basta ascoltare le notizie dei telegiornali o leggere la cronaca relativa ai fatti quotidiani più eclatanti. Ecco perché Benedetto

---

<sup>18</sup> S. Lo Giudice, *Stare insieme. Dalla carità cristiana alle pratiche comunitarie*, Pellegrini, Cosenza, 2006, p. 10.

<sup>19</sup> Cfr. Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, trad. it. di C. Galli e R. Zuppet, Rizzoli, Milano, 2008, p. 78.

<sup>20</sup> Cfr. F. Nietzsche, *Il nichilismo europeo. Frammento di Lenzerheide*, trad. it. di S. Giametta, Adelphi, Milano, 2006, p. 12.

XVI, di fronte al nulla che avanza sconvolgendo e cancellando il senso della stessa vita, rimarca come il sapere scientifico prescinde da Dio, mentre l'azione morale lo richiede<sup>21</sup> inevitabilmente, aggiungendo inoltre, che il «regno dei cieli» non riguarda esclusivamente ciò che sta nell'aldilà, ma anche ciò che avviene sulla terra: «Si parla di Dio che è tanto quaggiù quanto lassù – che trascende infinitamente il nostro mondo, ma è anche totalmente intimo a esso»<sup>22</sup>. Necessita allora riscoprire il valore fondamentale della vita cristiana, quell'*humilitas* spesso dimenticata che rammenta come questo termine provenga da *humus*, terra, polvere. L'uomo deve accettare di confidare nel Signore, questo è uno dei tratti essenziali della pedagogia cristiana, l'*imitatio Christi*: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime»<sup>23</sup> dice Gesù.

Un canto tradizionale del mese di giugno, considerato dalle donne anziane di Soriano Calabro come il Rosario del Sacro Cuore di Gesù, recita per l'appunto: «*Gesù mite ed umile di cuore, rendete il nostro cuore simile al Vostro*». Il salmo ripetuto per dieci volte come nel Rosario tradizionale con la risposta da parte di un altro gruppo si completa così: «*Gesù dolce ed umile di cuore, rendete il nostro*

---

<sup>21</sup> Cfr. J. Ratzinger, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Roma-Sienna, 2005, p. 14.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 79.

<sup>23</sup> Mt., 11, 29.

*cuore simile al Vostro*»<sup>24</sup>. Così anche il mercoledì delle ceneri, quando a capo scoperto il sacerdote le impone a tutti i fedeli ripetendo la formula: «Ricordati, uomo, che sei polvere e polvere ritornerai» come indica il messale romano che reca ancora la scritta in latino: «*Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris*». Solo l'*humilitas* dischiude la *charitas*. Abbandonandosi a Dio l'uomo si ritrova e viene riscattato dalla propria finitudine. Al riguardo si rivela fondamentale il suggerimento di Antonino Laganà relativo al fatto che, se il creato, nella sua interezza, è venuto all'esistenza grazie all'intervento del *Logos*, esso non può non serbarne traccia, poiché ogni creatura rivela, in base al proprio modo di essere, la potenza invisibile da cui ha tratto origine<sup>25</sup>. Salvatore Natoli, analizzando la prospettiva aristotelica, pone in risalto come l'armonia, oltre a essere considerata categoria etica, va considerata anche categoria cosmologica, biologica e vitale. Ciò significa che il principio dell'equilibrio caratterizza sostanzialmente la vita etica<sup>26</sup>. Corpo e spirito abitano quindi lo stesso luogo e ciò è ben noto a tutte le grandi religioni, principalmente al cristianesimo che coincide con l'Incarnazione di Dio: «Lo spirito per eccellenza si fa carne e quindi neuroni, sinapsi e tutto il resto.

---

<sup>24</sup> Il canto alla stregua dei salmi che sostituisce le dieci Avemarie del Rosario tradizionale nel mese di giugno dedicato al Sacro Cuore di Gesù recita a gruppi alterni partendo dal primo gruppo: «Gesù mite ed umile di cuore rendete il nostro cuore simile al vostro». Il secondo gruppo risponde: «Gesù dolce ed umile di cuore rendete il nostro cuore simile al vostro».

<sup>25</sup> Cfr. A. Laganà, *Precarietà e fondamento*, Falzea, Reggio Calabria, 2008, p. 63.

<sup>26</sup> Cfr. S. Natoli, *La salvezza senza fede*, cit., pp. 113-114.

L'angoscia del Nazareno nel Getsemani si trasforma in sudore, sangue raggelato, realtà fisiologica inconfondibile di quanto prova intimamente e che, per il cristiano è il fondamento di ogni redenzione»<sup>27</sup>. In virtù di queste considerazioni, Santi Lo Giudice ritiene che occorre ripristinare questa consapevolezza, soprattutto nell'era attuale caratterizzata da narrazioni violente e dal ciarpame che alimenta la realtà che ci circonda, poiché nulla è dato sperare da una società che ha sostituito i Vangeli e la biologia, la fisiologia, la chimica, la fisica con l'oroscopo<sup>28</sup>. Il discorso escatologico non prescinde dalla dimensione etica, in quanto, attraverso l'attributo etico, viene enfatizzata la componente pragmatica dell'azione umana e cristiana attraverso la quale si attua la storia della salvezza, ma anche «la più ampia realtà sociale del mondo diveniente». Di qui è chiaro come «la storia della salvezza, pur riassunta in Cristo, si configura ogni volta attraverso una decisione etica, in un punto nel quale l'evento di Cristo diventa visibile in tutta la sua portata temporale»<sup>29</sup>. In Dio l'uomo è custodito ed elevato, perché la finitezza dell'uomo si costituisce in rapporto all'infinità di Dio. Ecco perché la dottrina della Risurrezione è la pietra dello scandalo per la concezione razionalistica (cfr. il discorso di San Paolo all'Aeropago di Atene): essa dimostra chiaramente che l'uomo senza Dio è

---

<sup>27</sup> S. Lo Giudice, *Tracce di filosofia del finito*, Pellegrini, Cosenza, 2007, pp. 13-14.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>29</sup> G. Pasquale, *Oltre la fine della storia. La coscienza cristiana dell'occidente*, Bruno Mondadori, Milano, 2004, p. 131.

un niente proprio in virtù di quella resurrezione dei corpi che annulla la finitezza della vita attraverso l'intimità che ogni creatura raggiunge con quel Dio che si è manifestato visibilmente in Gesù Cristo, unico e autentico Salvatore degli uomini. Paolo intende prospettare quella graduale evoluzione attraverso lo spirito della solidarietà cristiana, perciò non stabilisce un paragone tra lo schiavo e l'uomo libero, socialmente parlando, poiché il figlio di Dio facendosi uomo è venuto sulla terra ponendosi nella condizione di creatura subordinata al Padre in assoluta dipendenza<sup>30</sup>. Non a caso, nella lettera ai Galati, l'apostolo pone in risalto il valore del battesimo che libera dal male, dal peccato e suggella l'adesione a Cristo: «Poiché quanti foste battezzati nel Cristo, avete rivestito il Cristo: non conta più l'essere giudeo o greco, né l'essere schiavo o libero, né l'essere uomo o donna; poiché tutti siete un essere solo in Cristo Gesù»<sup>31</sup>. Tutto ciò dimostra che il tempo di ogni cristiano di oggi è senza dubbio tempo di sfida. Testimonianza che deve basarsi maggiormente sulle opere, sui fatti rispetto alle dottrine che potrebbero restare lettera morta senza il rapporto reciproco tra teoria e prassi come il vangelo insegna. Santi Lo Giudice, al riguardo, sottolinea che la condizione in cui versa il mondo attuale impone al cristiano di rendere tangibile la sua testimonianza senza esclusione di strategie, alimentando la visione e la prassi cristiana e

---

<sup>30</sup> Cfr. G. Ferrari, *La lettera a Filemone. Schiavitù e libertà nel mondo greco, romano e cristiano*, Elea Press, Salerno, 1998, pp. 40-41.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 38. *Gal. 3, 27-28*.

impossessandosi di una coscienza profonda e inquieta che prenda atto delle enormi ingiustizie del nostro tempo dal punto di vista sociale, politico ed economico. Porsi come presenza attiva di denuncia al cospetto di ogni forma di struttura oppressiva e soprattutto agire attraverso un'opera efficace e impegnata per una libertà radicale dell'uomo in quanto Dio, per amore incondizionato, ha dato all'uomo la dignità della Sua «Immagine», creando in lui la consapevolezza di sottomettere il mondo al servizio della fraternità universale, donando quale destino definitivo quello di vivere in Cristo la condizione d'immortale<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> Cfr. S. Lo Giudice, *Stare insieme. Dalla carità cristiana alle pratiche comunitarie*, Pellegrini, Cosenza, 2006, p. 14.

## BIBLIOGRAFIA

Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2009.

Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, trad. it. di C. Galli e R. Zuppet, Rizzoli, Milano, 2008.

J. Ratzinger-M. Pera, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Mondadori, Milano, 2005.

G. Ferrari, *La lettera a Filemone. Schiavitù e libertà nel mondo greco, romano e cristiano*, Elea Press, Salerno, 1998.

J. F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. it. C. Formenti, Feltrinelli, Milano, 2007.

A. Laganà, *Precarietà e fondamento*, Falzea, Reggio Calabria, 2008.

S. Lo Giudice, *Tracce di filosofia del finito*, Pellegrini, Cosenza, 2007.

S. Lo Giudice, *Emozioni e cognitività in Nietzsche. Un approccio fisiologico*, Pellegrini, Cosenza, 2011.

S. Lo Giudice, *Stare insieme. Dalla carità cristiana alle pratiche comunitarie*, Pellegrini, Cosenza, 2006.

E. Mandruzzato (a cura di), *Pindaro. Tutte le opere*, Bompiani, Milano, 2010.

B. Forte e S. Natoli, *Delle cose ultime e penultime. Un dialogo*, Mondadori, Milano, 1997.

S. Natoli, *I nuovi pagani. Neopaganesimo: una nuova etica per forzare le inerzie del tempo*, Il Saggiatore, Milano, 1995.

S. Natoli, *La salvezza senza fede*, Feltrinelli, Milano, 2008.

S. Natoli, *Il buon uso del mondo*, Mondadori, Milano, 2010.

F. Nietzsche, *Il nichilismo europeo. Frammento di Lenzerheide*, trad. it. di S.

Giametta, Adelphi, Milano, 2006.

G. Pasquale, *Oltre la fine della storia. La coscienza cristiana dell'occidente*, Bruno Mondadori, Milano, 2004.

J. Ratzinger, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Roma-Siena, 2005.

E. Severino, *L'essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano, 2010.

*Vangelo e Atti degli apostoli*, Edizioni Messaggero, Padova, 1983.

W. Weischedel, *Il Dio dei filosofi*, trad. it. S. Brusati-R. Brusotti-M. Letterio, Il Nuovo Melangolo, Genova, 1996.